

E' un caso abbastanza singolare quello della raccolta Grimaldi nel paesaggio non troppo vario e non sempre ameno del collezionismo d'arte contemporanea. Un paesaggio dove possiamo incontrare anche un sincero interesse per l'arte e una buona conoscenza delle sue vicende attuali, ma dove assai più spesso ci si imbatte nell'intendimento di investir bene il proprio denaro, ^{nell'}l'ambizione di mostrare, come status symbol, opere di artisti molto famosi pagate (e che si sappia) a carissimo prezzo, oppure ⁱⁿ(abitudini, manie, follie, ^{nell'}amore per il giuoco e per il rischio o ⁱⁿpiù complesse motivazioni. Ma dove, fra le tante ragioni che spingono i collezionisti, occasionali o riconosciuti, sul terreno pericoloso dell'acquisto, difficilmente troveremo quella che è pur la ragione originaria, che nasce cioè dalla convinzione che un'opera d'arte, quadro, scultura o lavoro che sia, possa servire, come si diceva un tempo, da "ornamento", possa cioè dare un senso a una parete, a una stanza, a un ambiente, a una casa e alla sua vita. Eppure era questa l'idea degli antichi raccoglitori, questo era l'obbiettivo per cui lavoravano o a cui si adeguavano gli artisti, quando il mondo era diverso, quando non esisteva il potere dei mercanti e dei critici, quando non esistevano le gallerie e quando i musei, se già esistevano, non erano mai pensati dagli artisti come luoghi ove poter sistemare, ancora da vivi, le loro opere; quando poteva accadere che un gentiluomo passando per caso davanti a un mercante d'arte, anche il più sciagurato, se vedeva un quadro di suo gusto non esitava a comprarlo e a portarselo a casa, come si sceglie un melone al mercato, prima ancora di sapere chi fosse il giovane sconosciuto che l'aveva dipinto. Così, per amore della pittura, ma dimostrando come ben altre, e individuali, fossero un tempo le sicurezze.

Forse ho un pò semplificato, ma non c'è dubbio che il rapporto fra compratore e opera non sia oggi più così diretto e che, di conse-

conseguenza, sia sempre condizionato o irrelato l'arrivo di un'opera d'arte alla sua ultima destinazione: la parete o l'ambiente in cui alla fine sarà posta. Non credo infatti di essere lontano dal vero se affermo che oggi un artista, nel concepire il suo lavoro, difficilmente pensa ad una destinazione privata, alla particolare fisionomia di un ambiente. Suo primo e spesso unico interlocutore è il mercante, suo destinatario: il pubblico, suo luogo deputato la mostra, la galleria, il museo. E' per questo che ho detto che la raccolta Grimaldi può considerarsi un caso singolare. Non potrei nemmeno definirla, infatti, una "collezione", vorrei indicarla piuttosto come una commissione data a dodici artisti, scelti espressamente ^{da Alberto Grimaldi} secondo un particolare taglio culturale, per ornare la sua casa appena costruita dall'architetto Simi. Una stanza per ogni artista, seguendo un'idea non comune. Le opere scelte, che riempiono l'atrio, le scale, i principali vani e il giardino, sono tutte datate variamente dal 1975 al 1978 e appartengono ad artisti che furono fra i maggiori protagonisti degli anni Sessanta, gli anni creativi, innovatori e felici in cui l'arte italiana trovò una sua identità nuova e una sua dimensione europea, anzi un suo attivo inserimento nel corso dell'arte occidentale; oppure sono opere di artisti di generazioni precedenti ma che in qualche modo prepararono e validamente accompagnarono quel nuovo corso. Fra gli artisti emersi negli anni Sessanta, la scelta cadde su Giulio Paolini, Valerio Adami, Enrico Castellani, Michelangelo Pistoletto e su Alighiero Boetti ognuno dei quali si impegnò con un importante e articolato lavoro. Degli altri, furono scelti Fausto Melotti, Emilio Vedova, Afro, Piero Dorazio, Giulio Turcato che risposero all'invito con impegno creando per ogni ambiente un notevole complesso di opere. Il risultato è un insieme di lavori che ci riporta all'atmosfera dell'avanguardia italiana di quegli anni e ci testimonia di un preciso orientamento del gusto.

Giuliano Briganti